

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 1

Dal Leone all'Aquila

Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I

Atti del Convegno
Rovereto, 14-15 maggio 2010

a cura di Marcello Bonazza e Silvana Seidel Menchi

Estratto

© 2012 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 43 66 63 - fax +39 0464 48 76 72
www.agiati.org segreteria@agiati.org

© 2012 Edizioni Osiride [304]
Via Pasqui 10, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 42 23 72 - fax +39 0464 48 98 54
www.osiride.it osiride@osiride.it

ISBN: 978-88-7498-194-6

Copertina, impaginazione e stampa:
Osiride - Rovereto

Tutti i diritti sono riservati. Non è concessa nessuna duplicazione di quanto pubblicato se non con permesso scritto degli Editori.

SILVANA SEIDEL MENCHI

MASSIMILIANO, GIULIO II E LE RISORSE DEL LINGUAGGIO SIMBOLICO

1. Apro questo contributo con una citazione che ne costituirà il filo conduttore. «Quante volte nei nostri conviti abbiamo trasferito la corona imperiale a papa Giulio e la tiara pontificia all'imperatore Massimiliano! E poi abbiamo accoppiato in matrimonio interi conventi di frati con interi conventi di monache. E [dai loro accoppiamenti] abbiamo reclutato un esercito da mettere in campo contro i Turchi, e formato colonie da insediare nelle isole del Nuovo Mondo». Questa citazione, datata 1523, si riferisce evidentemente agli anni 1511-1512. Si tratta di un testimonianza che allude, nella prima persona plurale, all'invenzione di allegri paradossi, a giochi di fantasia intesi a tenere di buon umore un ristretto numero di persone molto bene informate ⁽¹⁾. Ma si trattava solamente di un gioco? o c'era una certa misura di intuizione politica, addirittura di critica, dietro a questo gioco?

2. Lo scherzo – tramandato da un informato e lucido osservatore degli eventi contemporanei – attribuisce aspirazioni imperiali a Giulio II e aspirazioni pontificie a Massimiliano d'Asburgo. Cominciamo ad analizzare la validità della prima di queste attribuzioni. L'adozione di Giulio Cesare come modello, implicita nella scelta del nome; i riferimenti a Roma imperiale nei trionfi che accompagnarono l'ingresso di

⁽¹⁾ «Quoties in conviviis imperium transtulimus in Iulium pontificem et summum pontificium in Maximilianum Caesarem! Deinde collegia monachorum matrimonio copulavimus collegiis monacharum. Mox descripsimus ex illis exercitum adversus Turcas, deinde colonias ex iisdem in novas insulas», *Spongia adversus aspergines Hutteni*, in *Opera omnia Desiderii Erasmi ROTERODAMI recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata* (d'ora innanzi *ASD*), IX, 1, Amsterdam-Oxford, North-Holland, 1982, p. 172, ll. 139-151.

Giulio II nella città di Bologna (1506) o quando da Bologna tornò a Roma (1507); le allusioni alle campagne di Cesare contro i Galli nel corteo che Giulio volle celebrare quando seppe che i Francesi, invece di marciare su Roma dopo la vittoria di Ravenna (11 aprile 1512), stavano ritirandosi oltre le Alpi; l'iconografia delle medaglie coniate dal pontefice nel corso del suo pontificato: numerosi sono i documenti che attestano che il papa Della Rovere rivendicava il potere di Giulio Cesare. Anche la politica architettonica di Giulio II si presta a una rilettura in questa chiave. I documenti del suo titanico disegno di reintegrare la Roma imperial-pontificia nel ruolo di potenza egemone europea e di attribuire a sé stesso autorità imperiale sono, oltre che numerosi, inequivocabili ⁽²⁾.

Altrettanto forte è il tema della restaurazione dell'impero nella letteratura apologetica fiorita intorno a Giulio II. Mi limito a un esempio. Il fiorentino Giovanni Francesco Poggio (1447-1522), un chierico di Curia che ricoprì gli uffici di protonotario apostolico, poi di scrittore delle lettere apostoliche, dei brevi e dell'archivio della Curia, figura nel repertorio degli apologeti e cortigiani di Giulio II con due opere. La prima, *Dell'ufficio del principe (De officio principis)*, 1504, è un omaggio dell'autore a Giulio II nel primo anno del suo pontificato ⁽³⁾. L'apoteosi di Giulio si compirà – profetizza Poggio – nella imitazione di Giulio Cesare: il presagio del nome troverà il suo compimento in un comune ruolo storico. Come Cesare vinse i Galli, così papa Giulio libererà l'Italia dalla feccia dei barbari ⁽⁴⁾ e la restituirà all'antica libertà: libertà sotto di lui, sotto Giulio. Tutti i transalpini devono essere estromessi dalla Penisola: con i transalpini, per la profonda differenza d'indole, gli italiani non possono trovare intesa ⁽⁵⁾. È questa una risposta non solo ai

⁽²⁾ Massimo ROSPOCHER, *Propaganda e opinione pubblica: Giulio II nella comunicazione politica europea*, in "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico", 33 (2007), pp. 59-99.

⁽³⁾ Io. POGGII florentini *Ad S.D.N. Iulium Papam II. de officio principis liber*. [Colophon:] Impresum Romae per Iohannem de Besicken Anno domini M.cccc.iiii. die xxix. Decembris. Sedente Iulio ii. Pont. Max. Anno eius primo. Di Giovanni Francesco Poggio, uno dei figli di Poggio Bracciolini, una breve biografia è tracciata da Alessandro FERRAJOLI, *Il ruolo della corte di Leone X*, a cura di Vincenzo DE CAPRIO, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 495-503.

⁽⁴⁾ POGGIUS, *De officio principis*, cit., f. a2v: «Tum vere Caesar eris, Iulii que nomen erit in te non inane, si hac barbarica fece Italiam repurgaveris».

⁽⁵⁾ POGGIUS, *De officio principis*, cit., f. a2r-v: «Caesar vigore animi ac mentis sublimitate caeteros antecellens ... inter caetera egregia illius facinora, Italiam a barbaris tutam reddidit ac pacatam ... Quae enim Italiae regio, quae urbs, quod oppidum, quae villa, quae domus, [nostris temporibus] a barbarica saevitia fuit immunis? ... O

Francesi, ma specialmente a Massimiliano, di cui era noto il motto: «l'Italia è tutta mia» (*Italia tota mea est*).

Tributo apologetico di pura impronta cortigiana? Una serie di dati di fatto ci inducono a non liquidare frettolosamente questo trattato. La cronaca romana degli anni 1507, 1508, 1509, lascia intravedere una specie di concorrenza tra Massimiliano e Giulio II per il titolo di «Cesare». Nonostante che in questi anni Giulio cercasse di attirare Massimiliano in una lega antiveneziana, la cronaca ci dice a chiare lettere che il papa non vedeva di buon occhio il conferimento della corona imperiale all'Asburgo. Si può addirittura ipotizzare che invidiasse a Massimiliano il titolo di imperatore.

Per tutta la vita Massimiliano aspirò a essere unto e incoronato dal papa a Roma (non a Milano, come gli aveva proposto Alessandro VI). A più riprese tornò ad annunciare solennemente questa intenzione agli *Stände*, chiedendo contributi per realizzarla. Ma quella che per Massimiliano era una visione, per Giulio II era una prospettiva da scongiurare ad ogni costo. Egli subordinò il suo consenso all'incoronazione imperiale a una condizione che sapeva bene essere irrealizzabile: che l'imperatore gli prestasse un aiuto militare risolutivo contro i nemici della Chiesa. Anche quando Massimiliano propose una incoronazione in Germania, il papa rifiutò. Nel gennaio del 1508 fu ventilata un'altra possibilità: una delegazione di principi imperiali avrebbe dovuto prelevare la corona imperiale a Roma e portarla nel principato vescovile di Trento, dove Massimiliano, accompagnato dalla sua corte e dal suo esercito, stava per arrivare. Ma anche questa alternativa fu respinta da Giulio⁽⁶⁾. Anzi: il papa fece aspre rimostranze alla Repubblica di Siena, che aveva stanziato un contributo di 20.000 ducati per la spedizione a Roma del «futuro imperatore» e richiamò all'ordine gli inviati imperiali per avere fatto uso di questo titolo (*imperator futurus*)⁽⁷⁾.

La sensibilità di Giulio II per questa concorrenza dell'universalismo imperiale, la sua resistenza e opposizione ad esso, si legge nel modo

infelicem Italiae calamitatem! Tuum est, Sanctissime pater (Italus enim es), tuae patriae labenti succurrere ... Redde illam [Italiam] pristinae libertati, neque permittas immanes effraetasque gentes in ea diutius debachari. Hostes quippe italicis nominis sunt omnes [barbari] sempiternumque illis nobiscum bellum natura ipsa instituit. Quae enim coniunctio esse potest inter eos quorum dissimile est ingenium?».

⁽⁶⁾ Marino SANUTO, *I diarii*, a cura di Rinaldo FULIN *et al.*, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1902 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1989) (d'ora innanzi SANUDO), vol. VI, col. 505.

⁽⁷⁾ Hermann WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, Bd. IV, München, Oldenbourg, 1981, pp. 6-7.

più chiaro nel fermo rifiuto che egli oppose ai progetti di incoronazione di Massimiliano e della spedizione sacrale che l'imperatore progettava, con meta Roma. L'Asburgo voleva essere un imperatore sacerdotale, voleva vedere strettamente legati i due massimi poteri.

Se Massimiliano morì senza avere cinto la corona imperiale, questo fu un effetto della opposizione che Giulio II costantemente oppose alla sua incoronazione.

3. Mentre l'aspirazione di Giulio a incarnare l'universalismo imperiale, oltre a quello sacerdotale, si coglie solo in indizi, l'aspirazione di Massimiliano alla tiara è un fatto solidamente documentato.

Il 17 agosto 1511 Giulio II si ammalò così gravemente che fu dato per morto. Alcuni cardinali si misero in viaggio per Roma, in previsione del conclave che avrebbe dovuto eleggere il successore. Il mondo cristiano tratteneva il fiato, perché la Chiesa era lacerata da un conflitto drammatico. Contro il re di Francia Luigi XII e il suo fido alleato italiano Alfonso d'Este, duca di Ferrara, Giulio II aveva scatenato una guerra di annientamento, mobilitando tutte le risorse militari sue e dei suoi più poderosi alleati – Ferdinando d'Aragona, che regnava in Spagna e nel Regno di Napoli, e il giovanissimo Enrico VIII, re d'Inghilterra, al quale il papa aveva fatto intravedere la possibilità di cingere la corona francese, una volta che Luigi XII fosse stato annientato. Ancora più funeste delle armi materiali dovettero profilarsi, per Luigi XII e per i suoi consiglieri, le armi spirituali, delle quali il papa in questa occasione fece un uso sfrenato. Giulio II aveva lanciato e si preparava a lanciare scomuniche *latae sententiae* sia contro il duca di Ferrara che contro il re di Francia, aveva sciolto e si preparava a sciogliere i sudditi ferraresi e francesi dal giuramento di fedeltà nei confronti dei loro signori, aveva comminato e stava per comminare l'interdetto sia contro il ducato di Ferrara che contro il regno di Francia. A questa minaccia di paralisi della vita rituale e sacramentale, che incombeva su di lui e sul suo regno – oltreché sullo stato di un alleato che l'onore gli impediva di abbandonare al suo destino –, Luigi XII aveva reagito ricorrendo egli stesso alle armi spirituali. Assicuratosi l'appoggio di Massimiliano imperatore, aveva promosso la convocazione di un concilio generale, che doveva porre riparo alla degenerazione della Chiesa e mettere sotto accusa il papa regnante per i delitti di simonia e di spergiuro, nei quali Giulio II era notoriamente incorso. Nel maggio 1511 tre cardinali filofrancesi, che dichiaravano di avere l'adesione di altri sei membri del Collegio cardinalizio al loro programma – nove cardinali erano un numero cospicuo, relativamente alla consistenza

del Collegio di allora –, emisero a Milano un editto *ex parte cardinalium* che convocava il futuro concilio generale a Pisa per il primo settembre di quello stesso anno ⁽⁸⁾. Parallelamente il re di Francia e i plenipotenziari dell'imperatore Massimiliano emisero, sempre da Milano, un editto di convocazione del concilio *ex parte principum* ⁽⁹⁾. L'idea che gli imperatori nei primi secoli dell'età cristiana avevano convocato e presieduto ai concili personalmente – palesemente manifestandosi, in tal modo, come autorità superiori ai papi – era una idea corrente nel secolo del conciliarismo, nel Quattrocento, e naturalmente era familiare anche al pontefice in carica nel 1511 ⁽¹⁰⁾.

I due editti del maggio 1511 chiamavano in causa il pontefice regnante per spergiuro e per altri delitti (l'elezione di Giuliano della Rovere era effettivamente stata simoniaca) ⁽¹¹⁾. Erano un'aperta sfida. A questa sfida Giulio II reagì da par suo. Il 18 luglio 1511 firmò, e il 25 luglio fece affiggere alle porte di San Pietro e di altri luoghi pubblici di Roma – e successivamente diffondere ampiamente sia al di qua che al di là delle Alpi –, una bolla con la quale convocava, a sua volta, un concilio ⁽¹²⁾. La bolla condannava il Concilio di Pisa nei termini più drastici («conventicola scismatica», «sinagoga di Satana», «conciliabolo [...] inteso a scindere e scandalizzare l'unione della Chiesa universale», «morbo canceroso», «pestifero e velenoso contagio», etc.), destituitiva i cardinali «eretici e scismatici» da tutte le loro cariche e sospendeva le entrate dei loro benefici, i quali sarebbero poi stati assegnati ad altri prelati, comminava l'interdetto contro la città di Pisa e contro tutto il

⁽⁸⁾ Trento, Archivio di Stato (d'ora innanzi ASTn), *Capitolo della Cattedrale di Trento*, 1277.02, *Convocatio Generalis Concilii Ex parte Cardinalium* (19 maggio 1511).

⁽⁹⁾ ASTn, *Capitolo della Cattedrale di Trento*, 1277.01, *Convocatio Generalis Concilii Ex parte Principum* (16 maggio 1511).

⁽¹⁰⁾ Per una ricostruzione più dettagliata degli eventi rinvio alla mia edizione del dialogo *Iulius exclusus* di Erasmo, ASD I, 8 (per l'abbreviazione si veda nota 1), pp. 76-87, 250-271.

⁽¹¹⁾ *Convocatio Generalis Concilii Ex parte Principum* (16 maggio 1511) e *Convocatio Generalis Concilii Ex parte Cardinalium* (19 maggio 1511), cit. *supra*, ambedue riprodotte in *Promotiones et progressus sacrosancti pisani concilii moderni indicti et incobati anno domini.M.D.XI* [Milano, Gottardo da Ponte, 1512], ff. VIIv-VIIIr. Ho visto l'esemplare conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Rés. B. 338 (3).

⁽¹²⁾ *Bulla intimationis Generalis Concilij apud Lateranum per S[anctissimum] d[ominum] n[ost]rum Julium Papam. ij. edita*. Datum Rome apud sanctum Petrum. Anno incarnationis dominice. Millesimo quingentesimo undecimo. Quintodecimo Kalendas Aug[usti] Pontificatus nostri Anno Octa[vo], Biblioteca Apostolica Vaticana, R.I. IV. 1414 (int. 2). La bolla è ristampata in *Magnum Bullarium Romanum Augustae Taurinorum editum*, vol. V, Torino, Seb. Franco e figli, 1860, doc. XXXIII, pp. 499-509.

territorio della Repubblica di Firenze, colpevole di ospitare il conciliabolo diabolico ⁽¹³⁾.

In questa situazione di scisma incombente, l'imperatore Massimiliano – che aveva legittimato, con la sua autorità imperiale, la convocazione del «conciliabolo» pisano – pose la propria candidatura al papato ⁽¹⁴⁾. Essendo recentemente rimasto vedovo della seconda moglie, non vedeva nessun impedimento canonico alla sua elezione. Scrisse dunque a Ferdinando d'Aragona per convincerlo a impegnarsi per favorire l'elezione di un papa buono e santo, che riconciliasse la cristianità e riunisse i due concili (cioè lui stesso); scrisse al Collegio cardinalizio e ai Conservatori della città di Roma affinché non precipitassero l'elezione del nuovo papa, ma aspettassero l'arrivo dei cardinali assenti e dei suoi propri emissari. Calcolò la somma della quale avrebbe avuto bisogno per comprare i voti dei cardinali – 440.000 ducati – e individuò i banchieri in grado di anticipargli questa enorme somma, i Fugger, ai quali era pronto a cedere come garanzia i gioielli della corona, gli arredi di corte e alcune entrate della casa d'Austria ⁽¹⁵⁾. Anche se il piano di assumere il controllo del papato si presenta, nella corrispondenza e nell'azione imperiale di questo periodo, in varianti abbastanza diverse l'una dall'altra, le fonti non lasciano dubbi sull'effettiva aspirazione di Massimiliano a cingere la triplice corona: secondo il suo biografo più attento e scrupoloso l'imperatore traeva ispirazione da una profezia del secolo XV, la *Reformatio Sigismundi*, secondo la quale la pacificazione del mondo sotto un solo pastore sarebbe stata opera di un personaggio che avrebbe unito impero e papato nella sua persona ⁽¹⁶⁾. Che il ben più lucido e concreto Luigi XII di Francia desse credito a questi piani, tuttavia, e fosse pronto a prestare ad essi il suo appoggio – sappiamo che il re incoraggiava l'imperatore a portare avanti i suoi progetti *manu militari* – ci ammonisce a non liquidare frettolosamente queste aspirazioni di Massimiliano come fantasie di una mente esaltata ⁽¹⁷⁾.

⁽¹³⁾ Un quadro preciso e dettagliato della situazione politica a livello di negoziazioni quotidiane, e in particolare delle forti tensioni che la convocazione del Concilio di Pisa-Milano provocò, si ricava dalle relazioni e dispacci degli emissari fiorentini, pubblicati da Augustin RENAUDET (ed.), *Le Concile gallican de Pise-Milan. Documents florentins (1510-1512)*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1922.

⁽¹⁴⁾ Heinrich ULMANN, *Kaiser Maximilian's I. Absichten auf das Papsttum in den Jahren 1507-1511*, Stuttgart, J. C. Cotta, 1888; WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I*, cit., vol. IV, pp. 91-93.

⁽¹⁵⁾ *Ibid.*

⁽¹⁶⁾ *Ibid.*, p. 14.

⁽¹⁷⁾ Nel settembre 1511 i Veneziani intercettarono una lettera di Luigi XII a Mas-

4. Due concili sono in concorrenza per tenere in pugno il timone della Chiesa; il collegio cardinalizio è diviso in due schieramenti pronti ad anatemizarsi reciprocamente; ognuno dei due schieramenti ha messo in campo un esercito; la decisione su quale schieramento avrebbe finito col prevalere è affidata alla forza delle armi. Sullo sfondo di questo scenario occorre leggere un momento della biografia di Massimiliano che lo vede plasmare la vita rituale della Cristianità ed emettere forti messaggi simbolici.

Siamo nella settimana santa del 1512. L'imperatore si trova a Treviri, dove presiede il *Reichstag* che si tiene nella città, sede di un principato vescovile. Il ricco rituale che viene messo in scena per celebrare la settimana santa assegna un ruolo centrale alla figura dell'imperatore sacerdotale, nella cui persona i due massimi poteri della Cristianità sono congiunti. Nella messa in scena figurata della Passione che accompagna e illustra la predica del venerdì santo; nella processione penitenziale che il giorno successivo, il sabato santo, attraversa la città; nel solenne servizio divino che viene celebrato nella cattedrale il giorno di Pasqua – dappertutto l'imperatore figura come immediato vicario di Dio in terra. Peraltro l'intero copione rituale della settimana santa – compresa la presenza dell'imperatore al centro della processione del sabato santo, a piedi nudi, in veste di penitenza – rientra nella tradizione. Molti aspetti di questa ritualità sono atti a scatenare le ire di Giulio II, per ragioni di concorrenza, ma nessuno di essi è inedito.

Le celebrazioni della Pasqua 1512 registrano tuttavia una novità che suscita una forte eco nel popolo fedele del principato vescovile di Treviri e oltre i suoi confini. L'imperatore annuncia solennemente di avere «scoperto» la tunica inconsutile di Cristo. Si tratta di quella tunica che i soldati presenti sulla scena della Passione – quelli che avevano ripartito tra loro le vesti di Cristo sul Calvario – avevano deciso di non fare a pezzi, ma di lasciare intatta, perché, essendo tessuta in un solo pezzo, era particolarmente pregiata: i soldati, perciò, avevano giocato tra loro quella tunica a dadi⁽¹⁸⁾. In realtà la tunica inconsutile, il cui ritrovamento si attribuiva a Santa Elena, costituiva la gloria della cattedrale di Treviri fino dal 1196 almeno, quando l'arcivescovo di allora l'aveva murata in un altare consacrato al culto di quella preziosa reliquia. In che cosa consisteva, dunque, la “scoperta” di Massimiliano? Consisteva nel fatto

similiano, che fu letta nel Consiglio dei X il 21 settembre 1511: il «re di Franza [scriveva] a l'imperatore [...] persuade[ndolo] andar a Roma et privar il papa», SANUDO, XII, col. 559.

⁽¹⁸⁾ Ioh. 19. 23-24.

che egli aveva costretto l'arcivescovo di Treviri a estrarre la reliquia dall'altare e a esporla alla venerazione dei fedeli. La notizia della "scoperta" ebbe enorme risonanza e attirò a Treviri, nel giro di poche settimane, 100.000 fedeli⁽¹⁹⁾.

Né l'accuratissimo biografo di Massimiliano, Hermann Wiesflecker, né il suo acutissimo e informatissimo iconografo, Larry Silver, hanno penetrato il senso di questo atto, che vide l'imperatore imporre la sua autorità al renitente arcivescovo di Treviri, un personaggio autorevolissimo in quanto principe elettore dell'impero⁽²⁰⁾. Il senso di questo atto di forza era che la tunica inconsutile simboleggiava l'unità della Chiesa. La "scoperta" della tunica inconsutile di Cristo nel giorno di Pasqua 1512 fu perciò un evento carico di un alto significato simbolico.

Questo significato balza agli occhi in tutta la sua evidenza se si considera il contesto politico-religioso dell'aprile 1512. In quello stesso mese il Concilio gallicano, che teneva a Milano le sue sessioni, stava per deporre il papa Giulio II dal suo ufficio e per trasferire i suoi poteri al concilio stesso⁽²¹⁾; in quella stessa domenica di Pasqua 1512, nel corso della quale Massimiliano annunciò ai sudditi dell'Impero la sua "scoperta", un esercito francese, al comando di Gastone di Foix, mise in rotta sotto le mura di Ravenna le milizie del papa e del suo alleato Ferdinando di Aragona. Tutta la Romagna cadde immediatamente in mano dei Francesi: si aspettava che l'esercito vittorioso marciasse su Roma, imprigionasse i cardinali che avevano aderito al programma del Concilio Lateranense V (la cui inaugurazione era prevista per il 19 aprile), deponesse il Giulio II e insediassero sulla cattedra di San Pietro il cardinale Federico Sanseverino, uno dei prelati più autorevoli e più attivi del partito degli scismatici che avevano convocato e messo in atto il Concilio di Pisa-Milano⁽²²⁾. Quale sarebbe stata, allora, la sorte della Chiesa?

Che in questo tragico momento della vita politica e religiosa d'Europa l'imperatore "scopra" la tunica inconsutile, e la faccia esporre con grande solennità, significa che l'impero è l'unico garante dell'unità del mondo cristiano. Quella concordia che Giulio II ha definitivamente – così sembra in questi giorni – infranto, sarà ristabilita da Massimiliano,

⁽¹⁹⁾ WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I*, cit., Band. IV, pp. 270-271.

⁽²⁰⁾ Larry SILVER, *Marketing Maximilian: The Visual Ideology of a Holy Roman Emperor*, Princeton-Oxford, Princeton University press, 2008, p. 134.

⁽²¹⁾ *Promotiones et progressus Pisani Concilii moderni*, cit., ff. XLIIIr-XLVv.

⁽²²⁾ Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, 16 voll. in 20 tomi, Roma, Desclée & C., 1910-1934, vol. IV, pp. 814-816. Rilevante il giudizio di Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, 3 voll., Torino 1971, vol. II, pp. 1030-1047.

che opera sotto il segno del favore divino, perché è in grado di inalberare, lui solo, il simbolo della tunica. La valenza metaforica della tunica sarebbe stata messa in risalto con grande chiarezza da Erasmo nei suoi scoli alle lettere di San Girolamo: «La tunica inconsutile del Signore s'interpreta come concordia della chiesa cattolica»⁽²³⁾. Ma già nel corso del conflitto tra Giulio II e Luigi XII di Francia l'accusa di lacerare la tunica inconsutile di Cristo, cioè di introdurre divisioni nella Chiesa, ricorreva con insistenza nella pubblicistica che fioriva intorno al papa, specialmente nella documentazione e nelle polemiche relative ai due concili. Ideologi della Curia romana come Giovanni Francesco Poggio si servivano di questa metafora evangelica nei loro attacchi contro i Francesi⁽²⁴⁾. Giulio II stesso si era servito ripetutamente della metafora della tunica inconsutile nella sua bolla del 1 luglio 1509 *Contra appellantes ad futurum concilium*⁽²⁵⁾. A loro volta i cardinali dissidenti riuniti a Milano facevano uso di questa metafora contro Giulio II: con il decreto del 21 aprile 1512 sospesero il pontefice dal suo ufficio «perché non lacerasse la tunica inconsutile di Cristo»⁽²⁶⁾.

Il simbolo della tunica inconsutile era, dunque, perfettamente decifrabile anche per i semplici fedeli. I 100.000 pellegrini che accorsero a Treviri per inginocchiarsi davanti alla preziosa reliquia sapevano benissimo quale era la grazia che dovevano chiedere al Cristo crocifisso: la salvezza dell'unità del mondo cristiano⁽²⁷⁾.

⁽²³⁾ *Alter Tomus Epistolarum Diui Eusebii Hieronymi Stridonensis...*, Basileae apud Jo. Frobenium. Anno M.D.XXIII, p. 133: «Sic enim interpretatur Domini tunicam inconsutilem, nempe concordia ecclesiae catholicae».

⁽²⁴⁾ Ioannis Francisci POGGII Florentini *De potestate Papae et Concilii liber* [Roma, Johann Beplin, 1512], f. A2v; SANUDO, XIII, coll. 351-352; vol. XIV, coll. 57-58; *Calendar of Letters, Despatches, and State Papers* preserved in the Archives at Simancas and elsewhere, vol. II, Henry VIII, 1509-1525, edited by Gustav Adolf BERGENROTH *relating to the Negotiations between England and Spain*, London, Eyre and Spottiswoode, 1866, doc. 67.

⁽²⁵⁾ *Bulla innovans et confirmans constitutionem sive extravagantem Pii. II. contra appellantes ad futurum Concilium per S[ancitissimum] dominum nostrum Iulium II. Pont. Max. edita*. Datum Romae Apud sanctum Petrum Anno Incarnationis dominicae Millesimo quingentesimo nono Kalendas Iunii, Pontificatus nostri Anno Sexto, ristampata in *Bullarium Romanum*, vol. V, doc. XXVII, pp. 479-481.

⁽²⁶⁾ «Ne inconsutilem Christi tunicam scinderet», *Promotiones et progressus pisanii concilii moderni*, cit., foll. XLIIIv-XLVv.

⁽²⁷⁾ La prevista marcia su Roma dell'esercito francese, che avrebbe potuto seguire la vittoria di Ravenna, fu scongiurata dalla morte di Gastone di Foix sul campo di battaglia. L'esercito francese, disorientato, si ritirò prima nello Stato di Milano e successivamente al di là delle Alpi. Il 3 maggio 1512 il Concilio Lateranense V, il concilio convocato da Giulio II, si aprì solennemente a Roma con un'orazione solenne di Egi-

5. I geniali osservatori contemporanei e commentatori politici dello scenario italiano che furono testimoni delle azioni di Giulio II e di Massimiliano d'Asburgo – un Nicolò Machiavelli, un Francesco Guicciardini – parlano in un tono sprezzante, quando non irrisorio, dell'imperatore e delle sue visioni; gli osservatori veneziani sono addirittura beffardi o sarcastici nelle loro relazioni. In realtà l'episodio della tunica inconsueta ci rivela un uso sapiente – sicuramente istintivo, non calcolato, viscerale – delle risorse del linguaggio simbolico da parte di Massimiliano e una grande capacità di vibrare sulla stessa lunghezza d'onda del semplice fedele, una capacità più sviluppata di quella del suo alleato, e/o antagonista, Giulio II. Lo scherzo di Erasmo da Rotterdam, con il quale ho aperto il mio intervento, trova qui la sua più piena verifica.

dio da Viterbo. Si veda Nelson H. MINNICH, *The Catholic Reformation: Council, Churchmen, Controversies*, Aldershot, Variorum, 1993; ID., *Councils of the Catholic Reformation: Pisa I (1409) to Trent (1545-1563)*, Aldershot, Variorum, 2008.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
DIEGO QUAGLIONI: «Quando supervenit iustus dominus». Cambi di regime e nascita del linguaggio della politica (tra Bartolo e Machiavelli)	»	11
LETIZIA ARCANGELI: Cambiamenti di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi	»	27
KLAUS BRANDSTÄTTER: Cambiamenti di signoria: legittimazione e conseguenze. Esempi dal Tirolo e dall'Austria anteriore nel tardo Medioevo	»	75
GIAN MARIA VARANINI: Le <i>élites</i> delle città di Terraferma e la crisi dello stato veneziano nel 1509. Un bilancio	»	99
SILVANA SEIDEL MENCHI: Massimiliano, Giulio II e le risorse del linguaggio simbolico	»	117
MASSIMO ROSPOCHER: «Non vedete la libertà di voi stessi essere posta nelle proprie mani vostre?». Guerre d'inchiostro e di parole al tempo di Cambrai	»	127
CECILIA NUBOLA: Propaganda e fedeltà politica nel corso delle guerre napoleoniche. Il caso trentino	»	149
MAURO GRAZIOLI: Cambi di regime e autonomie in un'area di confine. Il caso di Riva e della sua podesteria	»	167
ALESSANDRO PARIS: «Lacrimis undique profluentibus». Il cambio di regime nei Quattro Vicariati tra tradizione storiografica e fonti	»	187
MARCELLO BONAZZA: L'onda lunga di Agnadello. La breve illusione imperiale di Rovereto e l'assorbimento nel sistema tirolese	»	201
<i>Indice dei nomi</i>	»	233

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Via Pasqui, 10 - osiride@osiride.it
Finito di stampare nel mese di dicembre 2012

Printed in Italy